



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 45

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI ELSA FORNERO SUGLI EFFETTI
DELL'ACCORPAMENTO DEGLI ENTI PREVIDENZIALI
E SUL NUOVO MODELLO DI *GOVERNANCE* DELL'INPS

353^a seduta: mercoledì 10 ottobre 2012

Presidenza del presidente GIULIANO

I N D I C E**Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero
sugli effetti dell'accorpamento degli enti previdenziali e sul nuovo modello di governance dell'INPS**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 10 e <i>passim</i>
* CARLINO (<i>IdV</i>)	12
* CASTRO (<i>PdL</i>)	6
DE LUCA Cristina (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	14
FORNERO, ministro del lavoro e delle politi- che sociali	3, 16, 17
* MAZZATORTA (<i>LNP</i>)	15
* NEROZZI (<i>PD</i>)	10, 15
* POLI BORTONE (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	8

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: *Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero.

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero sugli effetti dell'accorpamento degli enti previdenziali e sul nuovo modello di *governance* dell'INPS

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali, professoressa Elsa Fornero, sugli effetti dell'accorpamento degli enti previdenziali e sul nuovo modello di *governance* dell'INPS.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tali forme di pubblicità sono dunque adottate per il prosieguo dei lavori.

Nel ringraziare la professoressa Fornero per aver accolto il nostro invito e prima di lasciarle la parola, informo fin d'ora che, anche in relazione agli ulteriori punti sui quali è stata sollecitata la sua presenza, abbiamo già avuto la sua disponibilità a tornare in Commissione.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione tutta per questo invito, che mi offre l'opportunità di intervenire su un tema, che credo stia a cuore a molti dei presenti e, in generale, a numerosi parlamentari, riguardante il buon funzionamento dell'istituto deputato a gestire la previdenza pubblica nel nostro Paese.

Come sapete, in base a quanto previsto dal decreto cosiddetto «salva Italia» (decreto-legge n. 201 del 6 dicembre 2011), si è stabilito di fondere l'INPDAP ed l'ENPALS nell'INPS, con il risultato che vi sarà un solo grande ente previdenziale. L'obiettivo di quest'intervento normativo è duplice: realizzare economie di gestione, quindi ridurre le spese gestionali e amministrative, anche di *governance*, e assicurare un'uniformità di trattamento rispetto alle pratiche – non alle norme, che sono stabilite dal Parlamento – dei dipendenti privati e pubblici: trattandosi infatti del medesimo tipo di procedure, non vi è una ragione oggettiva per cui i tempi d'attesa per una pratica debbano essere più lunghi in un settore e più brevi nell'altro.

Questa decisione ha ovviamente profonde implicazioni di carattere organizzativo e previdenziale, in parte le procedure sono ancora in corso e quindi il processo di fusione per incorporazione non si è concluso.

A proposito di una di queste implicazioni, però, voglio essere estremamente chiara, anche in relazione alla preoccupazione ingenerata da alcuni articoli di stampa, che definirei infondati, apparsi la scorsa settimana, e che segnalano il rischio che il *deficit* di una gestione dell'INPDAP possa minare la solidità dell'ente tutto e quindi della gestione dei lavoratori privati. Come ho già avuto modo di dire, ribadisco anche in questa sede che, a mio avviso, questi motivi di preoccupazione sono completamente infondati e per alcune semplici ragioni. La prima di esse è che tutti erano a conoscenza dei disavanzi dell'INPDAP, quindi non vi è alcuna novità nel suo passaggio nell'INPS rispetto ai saldi di gestione.

La seconda è che questi disavanzi non dipendono da un mancato pagamento dei contributi da parte dello Stato, ma da un eccesso di prestazioni rispetto ai contributi, che ha molte motivazioni; mi riferisco a dinamiche occupazionali e reddituali, ma anche a effetti di trascinamento di norme, che implicano prestazioni disallineate rispetto ai contributi. Lo Stato, però, versa i contributi. In parte l'articolo di stampa era originato dall'ambiguità del contenuto di una bozza di relazione del CIV (il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INPS), che poi è stata corretta, e che si riferiva ad un mancato adempimento da parte dello Stato degli obblighi di versamento. Lo Stato vi ha invece adempiuto, quindi verserà quanto manca, perché si possano fronteggiare i pagamenti delle pensioni. Tutto questo è incluso nella spesa e negli impegni pubblici e quindi sotto questo profilo non vi sono motivi di preoccupazione.

Inoltre, come sapete, la riforma previdenziale ha fortemente inciso sui disavanzi a venire, pertanto, anche sotto questo profilo da queste gestioni può venire una certa tranquillità a tutti gli iscritti, più o meno anziani.

Vi sono quindi conseguenze e anche possibili riflessi sulla *governance* dell'INPS, e al riguardo tengo a precisare che da quando sono stata nominata Ministro, sia qui in Senato sia presso la Camera, ho ricevuto diverse, molteplici e pressanti sollecitazioni affinché io mi occupassi di tale questione (si è trattato infatti di una richiesta generalizzata). Nelle diverse occasioni, ho sempre ribadito che non avevo al riguardo una soluzione pronta, né che mi risultava fossero stati avanzati e condivisi suggerimenti in tal senso e che quindi ritenevo necessario approfondire il problema. Ciò è stato fatto mettendo in piedi non una commissione formale, ma un gruppo di lavoro – formato da persone competenti, tra le quali due magistrati amministrativi e un docente universitario – che, ha terminato i propri lavori, e mi ha consegnato i risultati dell'istruttoria tecnica tra la fine di giugno e gli inizi di luglio. Ho inviato copia della relazione ai Presidenti delle Commissioni lavoro di Camera e Senato, nonché al Presidente della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale e ai capigruppo. Per ragioni di trasparenza e per verificare se vi fossero eventuali reazioni,

abbiamo poi anche deciso di pubblicare tale relazione sul sito del Ministero (cosa che è stata già fatta).

La relazione – ampia e, secondo me, ben costruita – parte dai problemi che credo conosciate e condiviate e, prendendo in considerazione possibili soluzioni e obiettivi da raggiungere, formula alcune raccomandazioni. Ovviamente, la commissione non definisce un articolato normativo e nelle raccomandazioni lascia gradi di libertà desiderabili, perché è la politica che è chiamata a scegliere, ma ci offre una buona base di partenza, rispetto alla quale, come ho già detto davanti alla Commissione bicamerale, credo che il Governo sia relativamente pronto. Si tratta di definire con molta più chiarezza e decisione i compiti dei diversi organi: mi riferisco all'organismo che possiamo definire di vigilanza strategica, alla presidenza e all'eventuale consiglio di amministrazione, al direttore generale e al collegio dei sindaci. Queste sono le figure ed è per esse che è importante delineare, in maniera precisa, in modo da individuare delle altrettanto precise responsabilità, i compiti istituzionali di ciascuno. L'organismo di vigilanza svolge un funzione di controllo sulla strategia. Intendiamoci, la strategia è definita dalle leggi che presiedono alla previdenza pubblica, perché le norme che stabiliscono le entrate contributive e le uscite per prestazioni sono approvate dal Parlamento. Proiettandosi nel lungo termine, questo è chiaramente l'indirizzo strategico più importante e quindi necessariamente deve venire dal Parlamento. Tuttavia, rispetto a questo, che potrebbe sembrare un mero adempimento di norme, vi è comunque un importante monitoraggio strategico che può essere in capo ai rappresentanti delle parti sociali che costituiscono, per l'appunto, questo organo di vigilanza (che possiamo chiamare CISV).

L'indirizzo proposto – e da me condiviso – è quello di ridurre ulteriormente il numero dei componenti del CISV, meglio delimitando le loro funzioni, fissando anche delle caratteristiche che diano una garanzia di professionalità e di competenza specifica sulla materia, in modo da garantire che chi partecipa al CISV abbia effettivamente una competenza adeguata.

Voi sapete che il problema dell'organo monocratico è stato lungamente discusso. Il rapporto stilato prende posizione a favore di un consiglio di amministrazione all'interno del quale viene eletto un presidente. Condivido questa impostazione ma, a mio avviso, deve trattarsi di un consiglio di amministrazione con un numero di componenti molto limitato (i membri potrebbero essere tre o, al massimo, cinque), fortemente professionalizzato e dedicato. Deve quindi trattarsi – l'ho già detto – di persone che hanno competenza, ma anche disponibilità a studiare le pratiche con cognizione e non soltanto a partecipare a periodiche riunioni del consiglio di amministrazione.

Tutto questo si può ovviamente scrivere nella legge che definisce la *governance*, ponendo – quindi – paletti ben precisi in ordine all'individuazione delle persone che possono partecipare a tale organo, che, a questo punto, non è più di decisione e vigilanza strategica, ma di amministrazione e di gestione dell'ente, con la definizione di decisioni che non

sono ancora quelle operative del giorno dopo giorno (che possono essere in capo al direttore generale), ma tali da definire l'operatività dell'ente.

Il direttore generale – ho già detto anche questo – potrebbe essere organo, ma potrebbe anche non esserlo. Questo è un tema di discussione. Forse, preferirei che non lo fosse: la preferenza non è personale, ma motivata da un ragionamento complessivo su schemi di *governance* che siano più congeniali al buon funzionamento dell'ente previdenziale. Però – ripeto – questo è ovviamente materia di discussione e quindi al riguardo possono misurarsi opinioni diverse altrettanto valide. Si tratta, quindi, di confrontarsi sul merito delle questioni e non tanto su pregiudizi.

C'è poi da considerare il collegio dei sindaci. Come ho già detto, credo che, rispetto alla situazione attuale, dobbiamo andare nella direzione di una migliore definizione delle funzioni di ciascun organo e di una più nitida attribuzione dei compiti che non lasci zone grigie, perché queste ultime sono quelle in cui si situa la deresponsabilizzazione. Quando infatti ci sono zone grigie se succede qualcosa, alla fine è difficile trovare un responsabile. Questo è il compito di una buona *governance*, che eserciti una funzione, non solo di applicazione stretta dell'azione dell'ente rispetto alle normative, ma anche di controllo sui saldi finanziari, sul buon uso delle risorse, sul livello delle spese, sull'appropriatezza e correttezza della gestione, oltre che sull'aderenza alle norme; occorre, inoltre, che la *governance* istituisca delle buone prassi in merito alla definizione delle responsabilità e che si ispiri a principi di efficienza, trasparenza e servizio nei confronti dei cittadini.

Queste sono linee molto generali che emergono dallo studio e che – mi pare di capire – siano presenti anche nel disegno di legge dell'onorevole Moffa, che riflette il lavoro della commissione. Sono linee che mi pare di aver visto espresse anche nell'ambito della Commissione bicamerale. Pertanto, se questo è l'orientamento anche di questa Commissione, il Governo è pronto a presentare un progetto di *governance* e a discutere con la Camera dei deputati e con il Senato le precise indicazioni in esso contenute.

Vi ringrazio per l'attenzione. Questo è quanto dovevo dire rispetto al tema.

PRESIDENTE. La ringrazio, signora Ministro. Do ora la parola ai colleghi che intendono formulare quesiti e considerazioni.

CASTRO (*PdL*). Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento.

Noi che accogliamo con grande favore la fusione per incorporazione tra INPS, INPDAP ed ENPALS, siamo ovviamente preoccupati per lo stato di avanzamento di questo formidabile progetto. Lo siamo, non tanto con riferimento – lei ha fatto bene a sottolinearlo con parole di rassicurazione – al versante della sostenibilità dei conti dell'INPDAP, quanto dal punto di vista dell'integrazione di gestione, da cui dovrebbero essere generate quelle economie di scala che – sinceramente – faticiamo ad intravedere. Ad esempio, nel momento in cui leggiamo che l'INPS

chiede di essere esonerato dal *downsizing* previsto dalla recente normativa sulla riduzione dei pubblici dipendenti, non cogliamo i segni dell'effettività dell'integrazione, ma semplicemente quelli di una sommatoria.

Mi sia consentito aprire una parentesi. Lei, signor Ministro, ricorderà come non sia riuscita l'integrazione, pur assai più semplice, tra INAIL ed ISPEL, che costituisce ancora solo la somma tra due corpi giammai fusi tra loro. Temiamo che possa capitare lo stesso in questo caso, soprattutto perché ci chiediamo quali impegni di rimappatura e resettaggio manageriale e dell'approccio dell'istituto si stiano realizzando. Abbiamo la sensazione di un procedere ancora troppo tradizionalmente burocratico e troppo preoccupato della definizione normativa, anziché del risultato: questo non è però l'approccio che il Governo Monti ha voluto dare a questa operazione. Non si tratta di un'operazione endoburocratica, ma del più grande *merger* che la storia recente dell'industria ricordi. Non c'è cultura del *change management* in quelle realtà, ma non per colpa di chi regge quegli istituti in modo assolutamente commendevole.

Vorrei venisse fatto un *assessment* serio su cos'è il controllo di gestione, che secondo me non esiste neanche. Quali sono le autentiche attività di *procurement*? Ho l'impressione che la cultura moderna degli acquisti non esista. Siamo sicuri che la cultura della tesoreria sia adeguata e che il *facility management* sia quello dal quale lei si aspetta straordinari risultati, per effetto della gestione innovativa di un patrimonio immobiliare vasto ed inefficiente? Al di là del modo assai sofisticato con cui vengono costruiti bandi di gara dalla bizantina complessità, siamo sicuri che i sistemi informativi producano risultati organizzativi, al punto che all'enormità dell'investimento in apparati informatici corrisponda anche un'adeguata cultura nella trasposizione organizzativa in termini di *saving* di quegli investimenti?

Ecco le domande cui vorremmo sentire rispondere in modo rassicurante dall'Istituto, perché qui ci giochiamo gran parte della credibilità complessiva del Paese. Anche in alcune vicende che l'hanno riguardata direttamente, infatti, ci è parso di cogliere molti atteggiamenti *old fashioned*, attenti alla sottolineatura delle peculiarità dei privilegi, ma poco funzionali a conseguire i risultati con tempestività e ruvidezza. Senza questa cultura, ho l'impressione che non facciamo un metro in avanti: di qui, l'importanza che attribuiamo ad un rapido intervento sulla *governance* degli enti previdenziali.

Sotto questo profilo, mi permetto di sottolineare che convergiamo verso l'ipotesi di un sistema duale indicato dalla legge Vietti, ma deve essere giustappunto tale e non quella che sommessamente definirei una rivisitazione funzionale a trovare modulazioni adattative alla vecchia tradizione burocratica della legge n. 88 del 1989 per gli enti. Ad esempio, in questa prospettiva, un consiglio di sorveglianza che formuli l'indirizzo strategico e svolga la verifica dei risultati effettivamente conseguiti dal *management* (CISV, Consiglio di indirizzo strategico e vigilanza) sarebbe molto diverso dal classico CIV, che per la sua struttura, la sua storia e la

sua tradizione non ha le competenze per fare robuste verifiche di *accountability*.

Passi il comitato di gestione, ma che sia composto da tre o cinque persone al massimo, le quali a nostro avviso dovrebbero esprimere al proprio interno un amministratore delegato, e che sia un *management* vero, indipendente e competentissimo, quindi non necessariamente espresso dall'interno delle strutture dell'Istituto. Un direttore generale che fosse un organo ci sembrerebbe poi contraddire quella dualità che diventerebbe insidiosissimamente trilateralità, anche perché, in presenza di un comitato di gestione robusto e managerialmente qualificato, basterebbero tre o quattro grandi direttori generali di area, senza quell'unico direttore generale che rischia di diventare un imbuto organizzativo.

Signor Ministro, rimetta mano però anche al collegio dei sindaci, che, assieme al magistrato delegato della Corte dei conti, produce un'inibizione radicale a qualunque efficienza manageriale nel governo dell'Istituto. Li ho visti all'opera: sono alti dirigenti statali che, spesso non sull'onda della carriera, si ritrovano immalinconiti ed impigriti dalla residualità della loro funzione; sono bravissimi nella lettura delle norme, essi non sanno però cosa sia una macchina dai fatturati spaventevoli che lavorando deve produrre risultati. Il magistrato della Corte dei conti è quello che, a fronte della possibilità di risparmiare 20 milioni di euro con un'operazione anche solo vagamente innovativa, la quale comporti il costo di due euro, con censura sdegnata risponderà «*Jamais!*». Ecco, dunque, un altro nodo terribilmente importante: se mettiamo insieme presidenti burocrati, dirigenti generali burocrati, collegio dei sindaci burocrati e delegati burocrati, le cose non funzioneranno, anche se so che di questi tempi va di moda la Corte dei conti (so però anche come va a finire quando essa esercita i controlli non solo su i soggetti più «discoli», ma anche su quelli che lo sono molto meno).

Infine, approfittando anche della natura e della vocazione tecniche del suo Governo, la invitiamo a completare rapidamente un profondo cambiamento di *governance*, ma, se serve, anche di cultura e di uomini. Questo è assolutamente indispensabile da realizzare, perché la sensazione che tutti condividiamo con grande preoccupazione è che, in realtà, i due *merger* stiano procedendo in modo più lento e meno efficace rispetto al risultato che non solo il Paese, ma l'Europa stessa pretende che portiamo a compimento.

POLI BORTONE (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, l'impianto che ci ha or ora illustrato il Ministro non può che essere condivisibile, in quanto assai snello e affidato alle professionalità.

È quindi particolarmente corretto quanto sostenuto dal collega Castro sulla scelta e sulla decisione delle professionalità, perché forse anche all'INPS non farebbe male un po' di «rottamazione» – e non lo dico per usare una parola ormai abusata, in questo momento – per smuovere un sistema eccessivamente burocratizzato e poco incline alla flessibilità, che rappresenta invece anche un importante dato culturale.

Occorre flessibilità, infatti, per comprendere la necessità di affrontare con sistemi molto più vicini alla gente il nuovo *welfare*, fenomeni come l'invecchiamento della popolazione, le nuove povertà, la situazione dei giovani, delle donne, degli esodati, dei tanti disoccupati e di coloro che avranno la necessità del ricongiungimento di alcuni periodi non lavorativi (che, dato il cambiamento epocale in atto nel mondo del lavoro, inevitabilmente vi saranno).

Chiedo scusa per l'eventuale inappropriatezza della mia domanda, ma non so se nell'accorpamento dell'INPDAP nell'INPS vi sia stata una sorta di *due diligence* e se quindi si abbia la conoscenza esatta di tutte le criticità esistenti, precedenti e attuali. Proprio ieri, infatti, mi sono recata presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale e devo dire di aver trovato una calorosa accoglienza e grande disponibilità a rispondere – al riguardo non posso assolutamente obiettare nulla – ma una cosa è ascoltare e rispondere, altra è affrontare le situazioni. I cittadini naturalmente si rivolgono a noi nella speranza che possiamo in qualche modo intervenire, ma per quanto mi riguarda non sapevo, ad esempio, che, con la legge finanziaria del 2007, nel tentativo di far emergere il sommerso, fossero stati stabiliti tempi ben precisi e le persone avessero assunto responsabilità di carattere economico e finanziario, attendendosi anche da parte della previdenza sociale il rispetto di certe tempistiche nella restituzione delle somme. Dal 2009, però, questi datori di lavoro ancora rimangono in attesa di tali somme, pur essendosi messi in regola e sembrerebbe che la causa di tale situazione sia da attribuirsi ad un sistema informatico che non funziona in periferia. Mi chiedo dunque che cosa accadrà in futuro se già oggi il sistema informatico della previdenza sociale – che pure, a mia memoria, è in piedi ormai da anni nella sua organizzazione interna – non funziona e non risponde alle esigenze dei cittadini; oggi non si può chiedere alla gente di pagare subito le tasse – lo dico brutalmente – per poi farli attendere dai tre a cinque anni per vedersi restituito un euro. Il cittadino oggi vuol essere ligio rispetto ai propri doveri, ma esige naturalmente anche il rispetto dei propri diritti.

Altrettanto vale per le cartelle esattoriali: ricordo l'antica *querelle*, ancora irrisolta, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, che ha riguardato gli agricoltori, relativamente al versamento dei contributi agricoli unificati e all'invio di cartelle esattoriali del tutto inesatte. Alcuni agricoltori si sono infatti trovati a dover fare fronte ad oneri che oltretutto non erano nemmeno dovuti, ma rispetto ai quali nessuno ha avuto nemmeno il buon gusto di intervenire per fornire qualche chiarimento, onde consentire a queste persone di potersi mettere in regola.

Un'altra area delicata riguarda il patrimonio immobiliare. Nel merito sarebbe utile una direttiva che prevedesse più piani di rigenerazione urbana, piuttosto che la costruzione di nuovi edifici, per rivalutare e rifunzionalizzare quelli di proprietà dell'ASL, dell'INPS, dell'INAIL e dei tanti enti che invece questo patrimonio lo ha abbandonato al degrado. Oltre ai danni estetici per le città, questo degrado costituisce anche e soprattutto uno schiaffo per tutto quel nuovo settore socio-sanitario del *welfare*, ca-

rente di strutture, e che quindi si trova nell'impossibilità di dare risposte alle istanze che provengono da un segmento che si colloca fra la sanità ed il cosiddetto settore sociale.

Ciò detto, apprezzo molto l'azione del Ministro anche per la grande determinazione con cui la porta avanti, spesso anche risultando impopolare, ma sono dell'avviso che noi donne sappiamo affrontare l'impopolarità con forse maggiore coraggio.

NEROZZI (PD). Intervengo per formulare alcune considerazioni molto secche, anche perché l'amico e collega Castro ha già esposto tutta la parte diciamo così «immaginifica», che condivido.

PRESIDENTE. Il senatore Castro è stato in realtà molto concreto.

NEROZZI (PD). Mi riferisco a tutti i termini stranieri da lui utilizzati.

Signor Ministro, parlo a nome del Gruppo del Partito democratico del Senato. La *governance* monocratica dell'INPS non ha funzionato e questo ha posto spesso il Parlamento, il Governo e le parti sociali in una situazione di forte difficoltà. Nella recente riforma delle pensioni molte delle questioni che ci troviamo di fronte si sarebbero risolte se solo tale *governance* avesse funzionato meglio. Quindi, bisogna intervenire rapidamente. Ho già avuto modo di ascoltare il Ministro presso la Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale e rispetto a quanto illustratoci in tale sede siamo in primo luogo favorevoli alla creazione di un consiglio di amministrazione ristretto, composto da tre membri e non da cinque. Non sono favorevole ad una deresponsabilizzazione della politica in questo ambito e devo dire che in alcuni passaggi nel rapporto cui ha fatto menzione il Ministro, pure in larga parte condivisibile, si ravvisa un tecnicismo e un tentativo di sostituire la politica che non ci convincono del tutto. Inoltre, abbiamo paura di un eventuale ritorno al passato, laddove il nostro intendimento è invece andare verso il futuro.

Come segnalato dal senatore Castro, siamo anche noi favorevoli alla figura del direttore generale, ma non configurato come organo monocratico. Se poi questo debba essere nominato dal consiglio di amministrazione, dal presidente o dal vice presidente, posso dire che al momento non abbiamo ancora un'idea precisa e che la questione è ancora da discutere.

La seconda questione su cui richiamo l'attenzione riguarda il Consiglio di indirizzo strategico e vigilanza (CISV). Condividiamo i compiti che verranno assegnati a questo organo che dovrà essere ristretto ed efficiente. Non ci convince invece la presenza prevista al suo interno di due tecnici, perché il Governo può e deve essere presente, in quanto datore di lavoro, ma bisogna comunque considerare che il CISV è espressione delle parti sociali, dato che in questo caso i prelievi sono effettuati dalle imprese e dai lavoratori e non dalla fiscalità. Quindi è evidente, signora Mi-

nistro, che tra i 6 o i 12 membri – come da lei suggerito – che comporranno questo organo, dovranno esserci dei rappresentanti del Governo, in quanto datore di lavoro. Non prevederei invece la presenza dei due tecnici, perché la formulazione che lei ha dato dei sindaci chiarisce e supera le funzioni precedenti – lo ha già detto il collega Castro – rendendo così più semplici e più chiare le funzioni di ciascuno.

Detto ciò, bisogna procedere in fretta; in primo luogo perché i CIV degli enti scadono a febbraio e – quindi – senza una nuova *governance* si rischierebbe di avere una *governance* monocratica senza un minimo di controllo e peraltro in una situazione di piena campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento e con un Governo che a quel punto dovrà ancora essere nominato.

Peraltro, per le ragioni già menzionate dal senatore Castro, la particolare natura di questo Governo consente di procedere alla riforma. In tal caso il mio auspicio – e mi rivolgo alla professoressa e non al tecnico – è che dalle pratiche eccessivamente lottizzatrici praticate dal precedente Governo non si passi a modi di operare troppo rispondenti a logiche burocratiche posti in essere da un Governo tecnico.

Occorre quindi che il Governo proceda senza indugio, entro la fine della legislatura in corso.

Pensiamo che ciò valga per l'INPS, così come per l'INAIL, perché non dobbiamo aspettare che succeda qualcosa per preoccuparci.

Quanto al disavanzo dell'INPDAP, ritengo che quelle cui si è assistito siano sostanzialmente polemiche pretestuose, anche se sarebbe stata utile una maggiore chiarezza e non da parte del Governo, ma dell'ente. È indubbio che tale *deficit* derivi da più elementi, il primo dei quali è la diminuzione degli addetti alla pubblica amministrazione determinata anche dal blocco del *turn-over*. Occorre inoltre considerare le conseguenze derivanti dall'unificazione dei due enti, perché molte delle funzioni che erano della pubblica amministrazione, oggi, essendo privatizzate, hanno una dimensione che è già dell'INPS e quindi vi è la necessità di condurre un ragionamento complessivo.

In secondo luogo, va considerato il meccanismo adottato in passato, prima della riforma del ministro Padoa-Schioppa, poi ripresa dal Governo successivo e confermata con l'unificazione con la quale si era giustamente tentato di fare chiarezza. In passato accadeva che i Governi mettessero in atto una partita di giro rispetto alle pensioni (in parte questo permane, ma non sulla carta), il che era comprensibile, anche perché talvolta l'utilizzo di questo meccanismo ha salvato il nostro Paese da tanti problemi. Resta il fatto che occorre fare chiarezza.

Terza questione. Anch'io – per le ragioni cui facevo riferimento – sono convinto che l'intervento dei Governi ci sia stato in passato e ci sia ancora, magari esplicandosi con partite di giro; così come sono convinto che il 98 per cento degli enti locali e delle Regioni siano sotto questo profilo assolutamente adempienti. Ciò detto, anche se uno solo tra questi enti risultasse invece inadempiente, già questo giustificerebbe l'opportunità del controllo.

Inoltre, sarebbe bene che vi fosse un'unificazione dei dati della *governance* amministrativa, come diceva prima il collega Castro, perché i due sistemi non interloquiscono tra di loro. E questo è un dato negativo proprio per le ragioni cui accennavo poc'anzi. Al riguardo, quindi, bisognerebbe ottenere delle risposte più precise da parte dell'ente.

Sarebbe bene che il presidente dell'ente, libero dai suoi numerosissimi incarichi, fornisse delle risposte a noi e al Paese. Il *caos* che è stato provocato è di dimensioni rilevanti e ricade sulla vita di persone che si trovano in una situazione di debolezza trattandosi di pensionati.

CARLINO (*IdV*). Signora Ministro, desidero innanzitutto ringraziarla per essere venuta qui a riferire su una vicenda molto importante.

Ciò premesso, devo però francamente sottolineare come la gestione della fusione tra INPS, INPDAP ed ENPALS ricordi un po' quella degli esodati, l'auspicio è quindi che non abbia lo stesso esito.

Abbiamo infatti assistito alla diffusione di notizie allarmanti, cui sono seguite smentite decise riguardo ai numeri, ma poco convincenti, e ad un accavallarsi confuso di dati e dichiarazioni da parte dei vertici delle istituzioni coinvolte.

Chiarisco che rappresento in Commissione un Gruppo che da sempre ha chiesto l'accorpamento dei vari enti previdenziali e quando, a dicembre dell'anno scorso, si varò il cosiddetto «Super-INPS», noi fummo assolutamente d'accordo. L'accorpamento degli enti rappresenta infatti un'occasione per rendere più efficiente il sistema previdenziale, ottenendo quella razionalizzazione che tutti ci aspettiamo e che si esplica in concreti risparmi di spesa e una maggiore efficienza del sistema.

Tuttavia, abbiamo l'impressione che si stia procedendo in una diversa direzione. Più che a una razionalizzazione sembra infatti di assistere a una mera sommatoria di organismi e di consigli di amministrazione; ne consegue che, inevitabilmente, i risparmi risultano molto esigui e inferiori a quelli preventivati e così pure l'efficienza rischia di lasciare il posto alla confusione. Se questa fusione resta infatti solo una sommatoria di enti, gli sprechi non possono che permanere.

Oltre alla questione organizzativa, c'è naturalmente da considerare anche quella dell'equilibrio finanziario di questo ente. La relazione tecnica del decreto cosiddetto «salva-Italia» quantificava in non meno di 20 milioni di euro i risparmi previsti nel 2012, importo che avrebbe dovuto salire a 50 milioni di euro nel 2013 e a 100 milioni nel 2014.

Al contrario sta emergendo con chiarezza che l'accorpamento sta producendo effetti devastanti sul bilancio del «Super-INPS». L'operazione di messa in ordine dei costi, infatti, ha fatto emergere i gravissimi problemi contabili dell'INPDAP.

Quando lei, signora Ministro, all'inizio del suo mandato, ci venne a illustrare le linee di indirizzo, tra le problematiche che all'epoca ebbi modo di segnalare vi fu anche la necessità di condurre una dura lotta all'evasione contributiva. In un sistema come il nostro, a ripartizione, i contributi dei lavoratori vanno a pagare le pensioni correnti e, quindi, per un

certo periodo la cassa può non risentire di questi omessi pagamenti. Con il tempo, però, come già evidenziato dai colleghi che mi hanno preceduto, questa prassi si è fatta insostenibile.

Ciò che è più grave, come crudelmente sintetizzava il «Corriere della Sera» alcuni giorni fa, è il fatto che lo Stato abbia evaso i contributi. Sono state cioè le stesse amministrazioni pubbliche a non versare la quota dei contributi previdenziali di loro competenza.

Abbiamo preso atto che si tratta di importi elevatissimi: il buco ammonterebbe, secondo la nota di assestamento dell'INPS al bilancio 2012, ad oltre 10 miliardi di euro. Il *deficit* imputabile al soppresso INPDAP comporterà pertanto un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico pubblico. Insomma, se in Italia le future pensioni dei lavoratori sono a rischio è per colpa della cattiva gestione previdenziale nel pubblico impiego che si è avuta in questi anni.

Su questo fronte, le scelte compiute negli ultimi anni e portate avanti anche dall'attuale Governo non hanno certamente aiutato.

Fra gli elementi che appesantiscono il sistema pensionistico del settore pubblico spicca il rapporto fra lavoratori e pensionati: i primi, che pagano i contributi, diminuiscono, mentre sappiamo benissimo che i secondi, che usufruiscono delle prestazioni, aumentano.

È innegabile come questo fenomeno sia stato ulteriormente aggravato dal blocco del *turn over*, che ha impedito di assumere, nel caso in cui non venisse rispettato il patto di stabilità. Questa vicenda dovrebbe far riflettere anche su altre scelte compiute in questi anni, come ad esempio in materia di gestione della previdenza integrativa.

I lavoratori delle imprese private con più di 50 addetti, che decidono di lasciare il loro TFR all'azienda, versano i loro contributi al fondo di tesoreria dell'INPS. Dal 2010 in poi, con una decisione che noi dell'Italia dei Valori abbiamo sin dall'inizio estremamente combattuto, queste somme sono state prelevate per alimentare la spesa corrente dello Stato.

Il tutto è stato giustificato come misura di emergenza nel contesto di una crisi internazionale, ma la Corte dei conti per due anni consecutivi ha messo in evidenza l'anomalia di questi prelievi. Dobbiamo ricordare che si tratta di somme che devono essere contabilizzate sulla previdenza integrativa e, quindi, devono essere ripristinate. Altrimenti, infatti, rischiamo di alimentare ulteriore debito pubblico.

Se volessimo restare strettamente nell'ambito del lavoro pubblico dovremmo rilevare che anche per i fondi integrativi dei dipendenti pubblici esistono diverse situazioni problematiche. Faccio l'esempio della situazione di Espero, il fondo dei dipendenti della scuola. Potenzialmente Espero può infatti generare gli stessi squilibri che l'INPDAP ha prodotto sui conti dell'INPS. Infatti lo Stato non versa l'intera aliquota di sua competenza, bensì soltanto una parte, con il tacito accordo che in futuro integrerà la parte mancante. Questa costituisce quindi un'altra anomalia, così come quella di altri fondi statali, perché il rischio è che lo Stato si trovi fra 20 o 30 anni a non potere più erogare le pensioni integrative di questi lavoratori.

Signora Ministro, le assicurazioni e le buone parole di questi tempi, purtroppo, non servono più. Siamo rimasti scottati dalla vicenda degli esodati. Aspettiamo pertanto fatti concreti e abbiamo intenzione di misurarci soltanto con quelli.

Non entro nel merito della *governance*, perché aspettiamo di vedere la proposta concreta del Governo. Mi auguro solo che i numeri dei componenti del consiglio d'amministrazione siano ridotti (tre è un numero sufficiente) e siano soprattutto garantite le competenze.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Ministro, la ringrazio per la completa ed esaustiva informativa che ci ha fornito oggi che, in parte, risponde anche a delle questioni che come Commissione ci eravamo posti.

Non voglio rubare tempo, perché i colleghi che mi hanno preceduto, e in particolare i colleghi Castro e Nerozzi, hanno già evidenziato quelli che mi sembrano i nodi veri della questione, quelli di una fusione che noi, anche come Gruppo, abbiamo favorito e a cui abbiamo guardato con grande attenzione, proprio perché ci sembrava la risposta giusta da dare in questo momento.

Voglio sottolineare due aspetti che riguardano alcuni fatti specifici, che potrebbero sembrare minimali, ma che non lo sono proprio perché toccano la quotidianità della gente. Mi riferisco ad esempio al problema delle banche dati che non dialogano tra loro, o a quello, sottolineato dalla senatrice Poli Bortone, della assenza di risposte ad alcune questioni, nonostante le sollecitazioni effettuate in tale senso. Vi è poi una iniziativa che il presidente Mastrapasqua, in sede di audizione presso la nostra Commissione, aveva assicurato sarebbe stata presa in tempi molto rapidi; mi riferisco ad una rilevazione del patrimonio immobiliare dell'INPS e dell'INPDAP, al fine di capire il suo eventuale futuro utilizzo. Ebbene, bisognerebbe capire a che punto sia questa iniziativa, se quindi si sia realmente avviato un percorso, oppure quelli che abbiamo ascoltato sono stati solo annunci. In caso contrario, infatti, alcune situazioni resteranno irrisolte anche in futuro con il rischio di vanificare quello che auspichiamo possa essere un percorso di fusione intelligente.

Accanto a questi, però, vi è poi un altro aspetto che mi preme sottolineare. Nello specifico personalmente continuo a considerare scandaloso il modo con cui si fa comunicazione su alcune questioni; lei, signora Ministro, ne ha fatto le spese in prima persona più volte, e noi abbiamo cercato, in qualche modo, anche di venirle incontro nel tentativo di fare chiarezza – per quanto ci compete – su aspetti che peraltro non dipendono neanche da noi. Trattandosi di temi che attengono agli istituti di previdenza che quindi, come tali, toccano la vita quotidiana delle persone – peraltro anche di quelle più fragili, come ha giustamente ricordato il senatore Nerozzi – non ritengo giustificabili i balletti di cifre cui si è assistito e che hanno riguardato sia gli esodati sia i disavanzi dell'INPS e dell'INPDAP; né è plausibile dare informazioni semplificate su temi complessi, con il rischio di creare un clima di allarme e di insicurezza, che si va poi a ri-

percuote sullo sforzo compiuto in questi mesi dal Governo nel tentativo di risolvere i problemi del Paese. Se la comunicazione si fa fornendo il balletto dei dati e si semplifica sulle questioni che hanno a che vedere con importanti riforme, quali quelle in materia di pensioni o di mercato del lavoro, si rischia di incidere negativamente sul cammino faticoso e difficile di riforma fin qui percorso.

È chiaro che non rientrino nella competenza del Ministro le modalità con cui comunica un ente – ancorché vigilato dal Ministero – ma certamente credo gli competa il richiamo ad un'assunzione di responsabilità molto più forte, significativa ed incisiva da parte dell'attuale presidenza dell'ente. Su questo elemento al momento non bisogna scherzare, ma anzi in tale direzione deve esservi il massimo dell'attenzione.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Ministro, leggeremo con attenzione il documento sulla *governance* dell'INPS, anche se sommessamente ricordo che alcune norme contenute nel cosiddetto decreto «salva-Italia» hanno già provveduto a modificare tale *governance*, tra queste quella che ha aumentato i membri del Consiglio di vigilanza portandoli da 24 a 30, quindi nella direzione esattamente opposta rispetto a quella che il Ministro ci ha ora indicato. Francamente, si fa fatica a capire la ragione per cui si sia deciso di ampliare la composizione di questo organo, portandola a 30 membri.

NEROZZI (*PD*). Bisogna però fare un conto globale che tenga conto dell'assorbimento dell'INPDAP.

MAZZATORTA (*LNP*). In questo momento, però, si stanno richiedendo sacrifici un po' a tutti e, come ho avuto modo più volte di ripetere, se si taglia, il taglio deve riguardare tutti; in questo caso avevamo un Consiglio di vigilanza già pletorico in quanto formato da 24 componenti e ora il Governo l'ha portato a 30. Se, come dicevo, è assurdo che un organo sia formato da 24 componenti, a maggior ragione lo sarà ancora di più con 30, anche se è chiamato a dare indirizzi all'INPDAP e all'ENPALS, che – lo ribadisco – non mi paiono differenti da quelli che venivano forniti in passato all'INPS.

Quando il presidente dell'INPS era in fase di scadenza, nel 2012, si sarebbe potuto davvero ragionare su un possibile rinnovamento della *governance* dell'ente, mentre è stato prorogato con norma di legge (ossia con l'articolo 21, comma 9, del decreto-legge n. 201 del 2011) fino al 31 dicembre 2014.

Sono stati fatti poi dei veri e propri capolavori per quanto riguarda il collegio sindacale dell'INPDAP e stiamo parlando di un ente che ha prodotto un buco di bilancio dell'ammontare di 13 miliardi di euro. Nel settore privato, se una società presentasse un *deficit* del genere, i suoi amministratori finirebbero dritti in tribunale per bancarotta fraudolenta ed invece che cosa si è scelto di fare rispetto a questo collegio sindacale dell'INPDAP, a questi sette «scienziati» che hanno permesso un disavanzo

patrimoniale enorme? Ebbene, due sindaci sono stati inseriti nel Collegio dei sindaci dell'INPS e per gli altri cinque è stata creata una posizione dirigenziale presso la Ragioneria generale dello Stato, cioè in pratica li promoviamo a dirigenti generali dello Stato!

Potremmo anche andare avanti nell'elencare le assurdità di cui si legge ultimamente sulla stampa e stiamo parlando di un «Super-INPS» con 33.259 dipendenti. Al di là delle parole del Ministro – che ascolto con attenzione, perché sempre molto concreto – osservo però che gli atti del Governo in questi mesi sono andati in una direzione diversa.

A marzo, quando il presidente Mastrapasqua intervenne in questa sede per illustrarci il prospetto che dava conto di tale disavanzo, confesso di aver pensato in un primo momento che vi fosse stato un errore, perché non consideravo possibile un disavanzo di 13 miliardi nel risultato economico di esercizio, né un disavanzo patrimoniale di 25 miliardi di euro, che peraltro brucia praticamente più della metà del patrimonio positivo dell'INPS. Quando sollevammo il tema, i giornali non se ne occuparono, salvo poi scrivere in seguito che, secondo il Consiglio di vigilanza, l'assunzione da parte dell'INPS del *deficit* patrimoniale imputabile al soppresso INPDAP nel breve periodo avrebbe comportato un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico, rendendo necessaria l'adozione di interventi da parte dei Ministeri vigilanti al fine di sanare il suddetto *deficit*. A fronte di ciò, ora però sulla stampa i commentatori si mostrano molto preoccupati. Noi, però, lo siamo ancora di più, perché non riusciamo a capire come sia possibile, di fronte ad un disavanzo del genere, non solo che vi sia la promozione sul campo dei colpevoli, ma che non si cerchi almeno di capirne le ragioni. E non mi si venga a dire, come è stato invece detto, anche da parte del presidente dell'INPS, che lo Stato ha sempre coperto i buchi dell'INPDAP e che farà altrettanto nei confronti dell'INPS, ora che l'altro è stato soppresso!

Desidero concludere il mio intervento con una provocazione. Nel caso Fiorito vi sono in ballo sei milioni di euro, e in quello in esame si sta parlando di 13 miliardi; ebbene, se Fiorito è in galera, credo allora che considerati danni in termini giuridici e di ricadute negative per tutta la comunità, il consiglio di amministrazione, il presidente ed il collegio dei sindaci dell'INPDAP dovrebbero essere sottoposti quanto meno alla pena di morte!

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, gli interventi che ho ascoltato erano tutti ricchi di stimoli, ma anche di domande, nell'ambito delle quali sono state però reiterate preoccupazioni che speravo di aver già dissipato.

PRESIDENTE. Signor Ministro, nel caso in cui – come presumo – non riuscisse a terminare oggi la replica, potremmo rinviare ad altra occasione le altre risposte, in modo da dare ai colleghi la possibilità di trovare ampia soddisfazione ai loro quesiti.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Accolgo senz'altro il suo suggerimento, signor Presidente, per cui oggi potrei eventualmente limitarmi a fornire qualche informazione, per poi, qualora se ne ravvisasse la necessità, definire il quadro complessivo nell'ambito di una prossima seduta.

Dal direttore dell'INPS ho saputo che nel giro di dieci giorni sarà pronto il piano d'accorpamento a livello territoriale, quando quindi sarà stata completata tutta la ricognizione delle sedi INPS e INPDAP; il piano dovrà poi essere realizzato nei prossimi mesi, visto che esso prevederà il trasferimento di vari uffici.

Anche a livello d'informatica, il piano di uniformità delle reti è a buon punto: si tratta di un aspetto importante, perché l'informatizzazione dell'INPS era già a buoni livelli e funzionava forse meglio, per varie ragioni sulle quali non staremo qui ad indagare, ma sicuramente anche per la lucidità di un presidente passato, che è stato molto coraggioso nel volere una piena informatizzazione dell'ente. Quest'ultima sarà rapidamente estesa anche all'INPDAP, pertanto sarà raggiunta quell'uniformità di trattamento che era uno degli obiettivi prefissati.

È vero che abbiamo indicato risparmi modesti, ma contiamo di realizzarli, quest'anno e l'anno prossimo. Tenete conto, però, che gli enti tutti, prima separatamente e adesso congiuntamente, sono stati oggetto di una *spending review*, la cui seconda *tranche* è arrivata ieri, con la conseguenza che saranno realizzati ulteriori importanti risparmi. Le amministrazioni avrebbero forse potuto procedere loro stesse, ma hanno aspettato l'intervento di un commissario dall'esterno che indicasse loro l'esistenza di eventuali disallineamenti in termini di costi, beni e acquisti di beni e quindi dove intervenire, ma questo è vero per tutte le amministrazioni.

Infine, rispetto alla questione della restituzione della quattordicesima, avevo chiesto io stessa una dilazione: in tal caso si tratterebbe di distinguere tra coloro che sono caduti in una trappola in assoluta buona fede e coloro che invece in totale buona fede non erano, ma dal momento che non si può operare tale distinzione, abbiamo concordato una dilazione di 36 mesi anziché 24 che, date le circostanze difficili, dà almeno un po' di respiro.

La trasparenza contabile è essenziale. Credo che l'unificazione degli enti sia anche l'occasione perché lo Stato non si conceda più quelle pratiche contabili che facevano comodo alla gestione dei flussi finanziari, ma che non sono compatibili se si vuole tenere l'ente in piena ed assoluta trasparenza, ma anche in una situazione separata.

Infine, oggi non ci sono più motivi di preoccupazione di quanti non ce ne fossero ieri, anzi, penso di poter affermare che oggi ce ne siano assai di meno in virtù, non tanto dell'unificazione degli enti, quanto della riforma pensionistica. Ciò ha stabilizzato i conti e dato sostenibilità finanziaria al sistema pensionistico. Quindi, noi pensiamo che quella sia stata una buona operazione.

Sapete che detesto il termine «esodati», perché gli altri li hanno esodati, mentre noi dobbiamo salvaguardarli. Questa è la questione. Quanto

alle salvaguardie, proprio questa mattina abbiamo stabilito, con la Commissione lavoro della Camera dei deputati, a partire dalla mia lettera in cui davo la disponibilità a ragionare sui numeri e non su un capovolgimento della riforma delle pensioni, di verificare se ci siano ancora delle persone, nel 2013 e nel 2014, non ricomprese nel novero di quelle che sono già state oggetto di una salvaguardia per effetto del primo e del secondo decreto. Si è quindi stabilito di fare questa ricognizione. La mia richiesta di dati è continua e ogni volta quelli di cui vengo in possesso cambiano un po' le situazioni. Non si tratta quindi di una questione di facile soluzione proprio per la difficoltà di ottenere numeri precisi e questo perché le pratiche di esodo erano diffuse in maniera del tutto incontrollata e disordinata.

PRESIDENTE. Ringrazio la ministro Fornero per la sua disponibilità.

Rinvio pertanto il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

